



## UNA SPERANZA CHE ROVESCIA IL MONDO

*Luca 1, 51-53*

### Assumere uno sguardo contemplativo

Nel "Magnificat" Maria contempla la storia di salvezza. Ma non è una contemplazione astratta, bensì concreta. Maria parte da se stessa, dalla propria situazione. Il soggetto dei primi due verbi è lei: *l'anima mia, il mio spirito...* e cioè: il mio io, la mia persona. Ma subito dopo muta la prospettiva: di tutti gli altri verbi il soggetto unico è Dio: Lui che *ha guardato, ha fatto grandi cose, ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni, ha rimandato i ricchi, ha soccorso Israele, si è ricordato della sua misericordia*. Questa è la dinamica della contemplazione: parti da te stesso, dai tuoi problemi, dalle tue esperienze. E lì dentro trovi Dio; Dio che abita la tua storia, Dio che è in azione. E il tuo sguardo è così attratto da Lui che quasi ti dimentichi di te stesso e trasformi la tua vita in lode, celebrazione, liturgia.

### Manifesto rivoluzionario

Ma consideriamo la lettura della storia che fa Maria. C'è chi ha voluto vedere in questi versetti il manifesto rivoluzionario di Maria.

Scriva Moltmann: "Il suo canto è l'inno d'una grande rivoluzione della speranza, poiché questo Dio, nel quale Maria esulta così filialmente, rende supremo ciò che è infimo. Dio esalta nella sua grazia gli umiliati e gli offesi, gli oppressi e gli schiacciati, i disumanizzati; d'altra parte egli protesta contro i non-uomini che distruggono la vita degli altri con la violenza, la ricchezza e l'egoismo. Egli disperde gli orgogliosi, affinché da non-uomini diventino uomini. Egli rovescia dal trono i potenti affinché riscoprano la loro umanità. Rimanda a mani vuote i ricchi affinché imparino a guadagnare per sé e per il loro prossimo. Dio vuole soltanto che nasca l'uomo nuovo, che non è né oppressore né oppresso, ma pienamente libero nell'unica sovranità di Dio".

La contemplazione, allora, non aliena dalla storia, ma immerge nella storia, fa essere attivi dentro la storia. Maria la contemplativa, Maria la donna d'azione!

### Mondo rovesciato

Analizziamo anzitutto le categorie proposteci da Luca:

ci sono *i superbi nei pensieri del loro cuore* che vengono dispersi. Ecco i presuntuosi, gli arroganti, coloro che avanzano pretese nei confronti di Dio o coloro che resistono a Dio. L'esatto opposto degli umili di cuore. Si tratta dunque d'una categoria religiosa. Costoro vengono dispersi; e l'immagine è quella di una vittoria militare con sbandamento dell'esercito nemico. Nei pensieri del loro cuore: il cuore, per l'uomo biblico, è la sede dei pensieri e dei propositi. E dunque: nei loro progetti, nei loro calcoli, nelle loro trame segrete. Dio resiste ai superbi. Chi pretende di impostare la vita e di costruire la storia opponendosi a Dio, va ad infrangersi contro la roccia che è Dio stesso e si schianta;

*i potenti* che vengono *rovesciati dai troni*: sono i potenti oppressori, gli sfruttatori violenti, insensibili alle grida del povero che invoca giustizia. Costoro vengono tirati giù dai troni, demoliti, annientati. Si tratta dunque d'una categoria politica;

*i ricchi* che se ne vanno *a mani vuote*. Questi ricchi non sono opposti ai poveri, ma agli affamati. Sono non semplicemente coloro che possiedono beni, ma coloro che, secondo gli insegnamenti dei profeti, hanno accumulato opprimendo i più deboli, creando in tal modo una massa di affamati. Costoro vengono svuotati, ridotti alla nudità delle mani vuote e alla desolazione della vita. Ovviamente si tratta d'una categoria economica.

In parallelismo, ecco tre altre categorie:



*i tementi Dio*: sono persone prese dal timor di Dio, e cioè dalla "pietas erga Deum", da quella sapienza del cuore che porta a confidare solo in Dio e ad abbandonare a Lui la propria vita;

ci sono poi *gli umili*: coloro che socialmente e politicamente non contano niente, non hanno voce in capitolo, non possono far valere i propri diritti e perciò gridano a Dio la loro angoscia e attendono da Dio l'unico aiuto possibile;

e infine ci sono *gli affamati*, quegli colpiti dagli affamatori, gli speculatori egoisti, gli spregiatori dei fondamentali diritti della persona.

Categorie religiose, politiche, economiche. Tutto il mondo è messo in discussione e rovesciato. L'ordine che l'ideologia dominante dà per scontato è disordine agli occhi di Dio. Il mondo è costruito male e non corrisponde al progetto di Dio. Gli uomini che dovrebbero essere i luogotenenti di Dio nella creazione e nella storia, hanno deluso le sue aspettative. Allora, dice Dio, vengo io, io di persona, e prendo in mano le cose, rovescio questo mondo sbagliato e instauro un nuovo ordinamento: questo è il Regno. Il Regno è il vecchio mondo rovesciato. Dio, il re, viene e destabilizza, rovescia, svuota, disperde. E ricostruisce la grande novità: un'umanità dove non ci sono più arroganti, oppressori, sfruttatori; e dall'altra parte gli affamati, gli umiliati, coloro che altro non possono fare se non gridare a Dio... Rovesciamento, questo è il Regno. La letteratura apocalittica sfoggerà immagini emotivamente cariche, ma quanto mai efficaci per rendere questa idea fondamentale. Un'idea attorno a cui si condensa tutta l'attesa di Israele.

## Dinamica del Regno

Maria proclama il Regno come già venuto: *ha rovesciato, disperso, ha rinviato*... Ma sembra che abbia torto. La sua stessa esperienza sembra smentire questa proclamazione. Per lei non c'è posto all'albergo. Per i ricchi sì! Per lei non esiste una casa tranquilla e si fa esule; per Erode invece sì! E dunque non sembra vero quanto afferma Maria. Eppure tutto questo è vero. È vero per chi ha occhi che vedono ai raggi infrarossi e cioè in profondità. Maria proclama ciò che avviene nella fede e che è più reale di quanto è constatabile con gli occhi della carne. Maria è povera, sì, ma è la benedetta fra le donne! Gesù è deposto nella mangiatoia, eppure si ode nel cielo il canto degli angeli. Si mette in fila coi peccatori, ma una voce dall'alto lo proclama il figlio prediletto! Maria legge la storia con occhi particolari: gli occhi della fede. E sa vedere ciò che lo sguardo umano, lasciato a se stesso, non può vedere. E ciò che vede è questo: il compimento è già iniziato! Usa dei verbi al passato. E gli esegeti ci dicono che questi verbi sono "passati di certezza" quali molte volte si ritrovano nella Bibbia. E servono a indicare eventi appena iniziati ma che certamente si compiranno perché sono eventi agiti da Dio. È così certo che tutto ciò sta già avvenendo e avverrà, che l'orante lo descrive come un fatto compiuto e perciò sottoposto a verificabilità. È già iniziato, si sta realizzando, giungerà a compimento.

È così il Regno:

*è venuto* il Regno: ha avuto inizio in Gesù di Nazaret. Con lui è già iniziato il rovesciamento dei valori, il mondo antico è già stato destabilizzato, vinta alla radice è la prepotenza del male, sconfitta è la schiavitù del peccato e della morte. Davvero gli arroganti, i potenti, i ricchi, sono destinati a fallimento. Sono già dispersi nella Babele della confusione e del non senso; sono già rovesciati dai troni e coperti di ridicolo; e si ritrovano tra le mani avide il terribile vuoto del nulla;

*viene* il Regno: è in divenire, è in crescita come potenza di Dio che opera dentro la storia. Ha l'aria di niente, per chi lo guardi con prospettiva umana. È un granello di senapa ma diventerà albero di tre metri d'altezza; è pizzico di lievito ma fermenta tre misure di farina e cioè 40 chili, un pane smisurato per la fame del mondo. Piccola cosa, apparentemente insignificante, ma che racchiude in sé l'energia della Pasqua, la potenza dello Spirito che aleggia sulle acque del caos per far sorgere la nuova creazione;

*e verrà* il Regno. Attualmente è un processo. Ma in quel giorno sarà un compimento. Scenderà dal cielo come la nuova Gerusalemme, come sposa adorna per lo sposo. E si celebrerà il banchetto escatologico, con tutti i popoli seduti a tavola e Dio che si alzerà a servirli!

*È venuto* il Regno: e ciò *impegna la fede*. È questo il contenuto della lieta notizia. E comporta il fidarsi, l'aderire, l'accogliere, il partecipare.

*Viene* il Regno: e ciò *comporta la carità*. Perché cresce dentro la pasta della storia per la potenza di Dio, ma anche per la collaborazione dell'uomo chiamato a lavorare nel campo e ad entrare nella vigna a qualunque ora della giornata. Il Regno è un appello, è un mandato, è un servizio. Una sinergia: Dio e l'uomo, insieme uniti, edificano il mondo nuovo.



Verrà il Regno: e ciò *impegna la speranza*. Poiché, come dicono i teologi, c'è una 'eccedenza escatologica' di cui bisogna tenere conto. Il Regno non sarà semplicemente la somma dei nostri sforzi, il risultato delle nostre imprese storiche, la conseguenza logica della nostra buona volontà. C'è sempre un'eccedenza: il Regno verrà allo stesso tempo come dono gratuito, il compimento ultimo e definitivo verrà da Dio come grazia. Ogni nostra impresa rimane un relativo orientato all'assoluto di Dio. Un relativo che Dio assumerà purificandolo e completandolo, perfezionandolo e trasfigurandolo e mettendoci quel di più, quel radicalmente nuovo che sempre manca alle nostre umane realizzazioni. Ecco lo sguardo nuovo che Maria posa sulla vita e sulla storia. Ecco ciò che i suoi occhi sanno vedere. Per cui, di fronte a queste "grandi cose" la sua anima magnifica il Signore. E cioè lo *grandifica*. Come si fa a rendere Dio più grande di quello che è? Eppure questo è il desiderio di Maria. Se fosse possibile, farei Dio più grande ancora di ciò che Egli è. È l'eccesso dell'amore che mal si adegua alla pura razionalità. Il linguaggio dell'amore travalica le frontiere della mente e fa parlare il cuore! Ecco: quando la storia è contemplata così, tutta la vita diventa lode, eucaristia, liturgia perenne. E il mio spirito esulta, e cioè danza. Come aveva fatto il bambino nel grembo di Elisabetta. Danza come Davide rapito dall'entusiasmo per il suo Dio. La danza è il frutto dello sguardo di fede. La vita trasformata in liturgia diventa gioia, festa; la stessa gioia che erompe da Maria mentre canta il suo *Magnificat!*

## Il principio Speranza

Verbi al passato che enunciano una certezza di fede. Maria cattura il futuro e lo fa essere presente, anzi addirittura passato, un passato già compiuto. Il Magnificat è il canto della fede. Ma anche il canto della speranza. Se rileggiamo i primi due capitoli di Luca, potremo constatare che tutti i personaggi presentati sono figure di speranza:

*Zaccaria ed Elisabetta*, i testimoni d'una speranza delusa perché esclusi dalla promessa di Abramo. Zaccaria non ha speranza nonostante la rivelazione e diventa così muto, scompare dalla scena fino alla realizzazione della promessa, quando ritroverà la parola per l'azione di grazie. Elisabetta invece porta in sé una speranza senza ombre: anela a che Dio tolga da lei quella vergogna. Questo desidera e spera. E viene esaudita.

*Maria*: figura centrale che personifica tutta la speranza d'Israele. È la figlia di Sion che anela alla realizzazione delle promesse da Abramo alla sua discendenza. È la voce del resto di Israele, e cioè dei poveri, questi umili, affamati, oppressi che in Dio solo ripongono ogni loro speranza. È l'anti Zaccaria: "*Tu sarai muto perché non hai creduto alle mie parole che si adempiranno*"; "*Beata te che hai creduto perché avranno compimento le parole dette dal Signore*".

Ci sono i *pastori*: e fanno da riscontro a Maria, perché il messaggio che ricevono e la visita che fanno, partendo in fretta come Maria, prolungano quelle che furono la grazia e la speranza di Maria al tempo dell'annunciazione e della visitazione. È la gioia messianica quella che viene annunciata perché è nato a Betlemme di Giuda il Figlio di Davide, l'atteso da tutto il popolo. Il segno è meschino: "*troverete un bambino che giace*". Non vedono un granché, ma la loro speranza non è delusa. E così glorificano e lodano Dio e diffondono la lieta notizia destinata a tutto il popolo.

Infine ci sono *Simeone e Anna*: che rappresentano la legge e i profeti, secondo un binomio frequente in Luca; anche loro sono figure riassuntive di tutto il popolo. Due personaggi che attendono la "*consolazione di Israele*", l'oggetto centrale della speranza. Gli occhi finalmente hanno visto la salvezza preparata davanti a tutte le genti e la gloria del tuo popolo, Israele!

Dunque: sono tutte figure di speranza. Questo è il clima generale dei primi due capitoli di Luca. Ed è in questo clima che ci immerge il cantico di Maria. E veniamo buttati dentro la storia per collaborare con Dio a rovesciare i potenti dai troni, rimandare i ricchi a mani vuote, disperdere i superbi nei pensieri dei loro cuori... Il Regno che Maria proclama è opposizione a tutto questo! È questa la fondamentale lezione che dobbiamo imparare.

Scriveva Francois Mauriac:

"La nostra speranza non è una entità. La nostra speranza è Qualcuno, la nostra speranza è il Cristo: il Verbo che avrebbe potuto non incarnarsi e che tuttavia si è incarnato. Dio non aveva bisogno, per salvare il mondo perduto, di dargli il suo Figlio. E il Figlio avrebbe potuto non sacrificare la sua vita. Il Cristo nostra speranza si è fatto carne; ma non carne *saziata*, non carne *soddisfatta*. È stato un bambino già crocifisso fin dalla culla, poi un artigiano, un operaio: un povero. Ed ha cominciato con essere ebreo. A misura che si è manifestato, ha sposato ogni giorno più strettamente la condizione umana, come se da tutta l'eternità il suo disegno fosse stato di tutto provare, di tutto soffrire e ciò che la creatura umana prova e soffre non solo nel corpo ma anche nel cuore: il tradimento, il rinnegamento più crudele delle verghe e dei chiodi, l'abbandono da parte del Padre, più angoscioso di tutto quello che aveva sofferto e doveva soffrire ancora da



parte degli uomini. “Non si tratta di capire il mondo, diceva Carlo Marx, ma di cambiarlo”. Ora ciò è precisamente quello che ha voluto il Cristo inserendosi in pieno nella natura umana; cambiare il mondo per salvarlo, ed Egli lo ha effettivamente cambiato. Siamo suoi discepoli nella misura in cui la nostra speranza si confonde con la sua, che era di cambiare il mondo; ed è così profondamente confitta in terra, e vi ha preso radici, perché il suo legno era legno vivo. Troppi cristiani credono di avere il diritto di accettare il mondo come è. Essi si adagiano nella ingiustizia, sotto il pretesto che la loro speranza è in cielo, e vi si adattano tranquillamente. Cercano i loro comodi; non hanno coscienza di quel formidabile lavoro della Grazia che fin d'ora, nel tempo e nello spazio, sviluppa il germe che Cristo stesso ha seminato nella storia. I nostri padri chiamavano ogni anno dopo l'Incarnazione un *anno di Grazia*. La nostra speranza appartiene al tempo come all'eternità. Essa nasconde una forza che, perché è divina, dovrebbe modificare la storia, e che in effetti l'ha modificata, ma in certo senso malgrado noi e contrariamente ai nostri desideri. “Rinnovare la faccia della terra” come è scritto, lo Spirito lo può fare con maggiore profondità come non lo potrebbe nessuna rivoluzione politica, perché qui il cambiamento concerne il cuore dell'uomo, ed è l'uomo stesso che si trova trasformato dal Cristo” (Speranze umane e speranza teologica).

Non basta, dunque, lamentarsi o indignarsi, occorre agire: il talento del Regno non può essere sotterrato, ma va trafficato, pena la condanna e cioè l'esclusione dal Regno stesso! Ma l'operare del credente dentro la storia deve essere sorretto dalla speranza.

## Supplemento di speranza

Occorre un più di speranza. E ciò per vari motivi.

Perché non sempre sono evidenti i segni del Regno. C'è l'esperienza del male in tutte le sue forme ed espressioni: il male personale con tutte le miserie fisiche e psicologiche; il male strutturale proprio d'un mondo che va a pezzi e fa andare a pezzi l'umanità; c'è il male morale con i suoi valori in netto contrasto con i valori del Regno; c'è la morte che sembra dar scacco matto ad ogni velleità di speranza. Così che l'uomo continua a gridare: “*Fino a quando?*” “Non c'era più silenzio e la notte beata e solitaria si riempiva d'angoscia. Improvvisamente, proprio nel centro del villaggio, da un terrazzo più alto, partì un urlo acuto, straziante, come di viscere squarciate: “Dio di Israele, Dio d'Israele, Adonai, fino a quando?” Non era un unico uomo, ma un intero villaggio che sognava e gridava. Dalle ossa dei morti alla radice degli alberi, la terra d'Israele tutta intera, la terra d'Israele in doglie, che non poteva partorire e gridava. Ci fu una lunga pausa di silenzio e, all'improvviso, si udì nuovamente quel grido squarciare l'aria, dalla terra al cielo; ma ora non era altro che collera e disperazione: “Fino a quando? Fino a quando?” I cani del villaggio si svegliarono e si misero ad abbaiare; sulle terrazze le donne in preda al terrore, si rannicciarono fra le braccia degli uomini” (N. Kazantzakis, *L'ultima tentazione*).

C'è bisogno di una speranza per chi opera la missione, a fronte delle tante difficoltà che incontra: C'è la fatica. “*Fatiche e dolori, veglie frequenti, fame e sete, spesso digiuno, freddo e miseria. Senza contare tutto il resto, la mia preoccupazione quotidiana, la preoccupazione per tutte le chiese. Chi è debole che io non mi senta debole? Chi cade che io non mi senta bruciare?*” (2 Cor 11, 27-30) La figura dell'apostolo è legata ad una dedizione al Regno, pagata con un pesante contributo personale. La fatica appartiene al mestiere dell'apostolo. L'elenco di Paolo potrebbe essere aggiornato: disponibilità per tutti a tutte le ore, capacità di ascolto dei problemi più strani e insolubili, accettazione di passare per irrilevante e decorativo, capacità di sopportare il freddo della solitudine, coraggio di continuare in iniziative che riscuotono scarso consenso, logorarsi in imprese imposte da altri nelle quali magari si crede poco, perseverare in una testimonianza dura che sembra ben poco apprezzata se non irrita, affermare valori che hanno il sapore dell'archeologia presso gli interlocutori, credere nella forza del Vangelo quando se ne constata quotidianamente la debolezza presso i tranquilli consumatori di beni e piaceri... C'è l'esigenza d'un coraggio grande che a volte ci viene meno. Coraggio per essere fiduciosi nella forza vittoriosa dell'amore, coraggio nel proporre l'assolutezza e l'unicità di Cristo. Coraggio per resistere all'incredulità senza diventare arroganti e abbandonarsi all'incredulità. Coraggio per cercare vie nuove nell'annuncio del Regno senza staccarsi dalla grande tradizione. Coraggio nel resistere al fascino del settarismo, coraggio di non scegliere i facili estremismi e nel respingere le soluzioni miracolistiche. Coraggio nel non lasciarsi cullare dal tepore del gruppo. Coraggio nel riconoscersi sottoposti alle stesse seduzioni del potere, del denaro, della carne, che denunciamo negli altri. Coraggio d'essere cristiani indipendentemente dalla fortuna del cristianesimo nel momento presente. Coraggio di provocare l'uomo del nostro tempo, un uomo che tende a chiudersi nella finitudine. E c'è infine la tentazione della resa. “La missione alcune volte sconcerta e spaventa anche il più coraggioso. È uno sconcerto che ti afferra e tu vedi chiara la tua inadeguatezza e il fallimento cui vai incontro. C'è un mondo troppo sicuro di sé da scuotere. E tu vedi che ci vorrebbero ben altre forze. Ci vorrebbe maggior comprensione dei problemi, maggior chiarezza di soluzioni, maggior conoscenza del cuore dell'uomo, maggior iniziazione ai meccanismi della società. Ci



vorrebbe più sentita la vicinanza a Dio, alla sua potenza, alla sua forza irresistibile nel superare e travolgere gli ostacoli. In altri momenti, dopo una lunga fatica, ti trovi a dirti: è inutile, ho provato tutto, ma c'è ormai poco da fare. Quasi tutte le iniziative hanno scarso successo, le mie risposte risultano poco convincenti, i giovani vanno per la loro strada, non so più cosa fare. Qualche sera, quando ti ritiri nella tua stanza in compagnia di simili pensieri, ti senti assalito da una spossatezza totale. La tua vita sembra sprecata, il tuo stare dove sei ti appare come la difesa d'una trincea che sta per essere travolta, assieme alle cose più care per le quali hai dato la vita e in cui credi fermamente. Se poi ti guardi attorno ti vedi circondato dalle stesse condizioni di insuccesso continuo; le iniziative si portano avanti quasi per sentirsi vivi, più che per convinzione sulla loro efficacia. E allora la tua tristezza aumenta vieppiù: non sei tu che ti senti smarrito, ma vedi che tutta la missione appare poco interessante per le pecorelle dei nostri giorni.” (Cabra)

C'è bisogno di speranza perché anche noi siamo tentati di assolutizzare le utopie, i progetti, le strategie, facendone degli idoli. E magari dimentichiamo che “il futuro di cui parla la Bibbia non è il futuro che noi pronostichiamo, programiamo e configuriamo, ma il futuro che ci viene donato da Dio, anzi quel futuro che è Dio stesso. Nel futuro biblico non si tratta pertanto di una estrapolazione del presente nel futuro (*futurum*) ma di una anticipazione, della presenza e del giungere del futuro di Dio, del venire-a-noi di Dio stesso (*adventus*). Io voglio darvi futuro e speranza, significa: Io solo, Iddio il Signore, posso creare futuro e non gli dei di vostra fabbricazione, che sono soltanto proiezione dei vostri desideri. Anche se il futuro assoluto di Dio non sopprime, non violenta e non sostituisce il futuro storico dell'uomo. Al contrario, lo libera e infonde coraggio nei suoi confronti” (Kasper). Ma c'è sempre il pericolo di scambiare l'avvento di Dio con il nostro futuro umano, l'assoluto di Dio con la relatività delle nostre utopie trasformate in idoli!

## DON BOSCO E LA SPERANZA

Una sintesi mirabile di carità pastorale e di speranza escatologica è il titolo voluto per Maria: Aiuto dei cristiani. L'aiuto lo invoca chi è nella lotta. Ma è l'aiuto dei cristiani, e cioè della Chiesa pellegrina nel tempo, protesa verso la Gerusalemme celeste, in attesa della parusia. “Dove mi viene l'aiuto? Il nostro aiuto è nel nome del Signore”. Di là giunge il Regno, oggetto della speranza. Ha bisogno dell'aiuto colui che ogni giorno è alle prese con le forze ostili dell'anti-Regno, colui che è confrontato alle difficoltà della missione e tentato di scoraggiamento e di resa. Don Bosco sperimenta che Maria è aiuto potente nella missione. Per lui, non c'è ostacolo che non possa essere abbattuto per l'intervento di Maria. Ma questo aiuto sarà trionfo definitivo quando il Regno giungerà a compimento e Cristo sarà tutto in tutti e finalmente consegnerà al Padre la creazione rinnovata. Aiuto dei cristiani. Caratterizza l'atteggiamento fondamentale del missionario. Lottatore: le mani immerse nella pasta della storia per inserirvi il lievito del Regno. Ma lo sguardo rivolto verso l'alto nell'attesa del compimento beato. Il cristiano è un paradosso: uomo della terra e uomo del cielo. Non conteso fra terra e cielo; poiché egli sa che, ciò per cui sta lavorando quaggiù, troverà compimento lassù. C'è una continuità discontinua tra quaggiù e lassù. Egli è dentro questa tensione. È l'uomo del sacramento, egli stesso è sacramento: segno che addita l'al-di-là (e lo è in particolar modo il religioso in forza delle sue scelte di vita) e strumento: attivo e generoso per la trasformazione del mondo. Aiuto dei cristiani: titolo ecclesiale. La Chiesa che lotta, la Chiesa che spera; il missionario che lotta, il missionario che spera. La nostra spiritualità è racchiusa in quest'invocazione mariana. Con le note particolari della gioia, della pazienza e dell'ardimento. In una semplice invocazione don Bosco ci ha dato un programma di spiritualità.

## IL MANIFESTO DELLA SPERANZA

### PAROLA

*46 Allora Maria disse:*

*«L'anima mia magnifica il Signore*

*47 e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,*

*48 perché ha guardato l'umiltà della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*49 Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*

*e Santo è il suo nome:*

*50 di generazione in generazione la sua misericordia*  
*si stende su quelli che lo temono.*

*51 Ha spiegato la potenza del suo braccio,*  
*ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*



*52 ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
53 ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato a mani vuote i ricchi.  
54 Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
55 come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza,  
per sempre».*

## RIFLESSIONE

Prego il "Magnificat" con calma, più volte, finché dentro di me nasce la gioia e si impone la preghiera di lode...

Il Regno è il mondo rovesciato... Che cosa vorrei rovesciare nella mia vita personale, in quella della comunità e del mondo?

Trasformo in invocazione questi miei desideri, nella certezza che tutto è possibile per chi crede...?

Sto idolatrando utopie terrene che mi distolgono dalla causa del Regno? La mia fede è inquinata da ideologie non omogenee con il vangelo?

Quali difficoltà sperimento nella missione? Le vivo alla luce della speranza che non delude?

Verifico il mio abituale modo d'essere e di agire...

## PREGHIERA

*Vi sono dei giorni nell'esistenza  
in cui non ci si può più contentare dei santi patroni.  
Essere arditi. Una volta.  
Rivolgersi arditamente a colei che è infinitamente bella.  
Perché è anche infinitamente buona.*

*A colei che intercede.  
La sola che possa parlare con l'autorità di una madre.  
Rivolgersi a colei che è infinitamente pura.  
Perché è anche infinitamente dolce.*

*A colei che è infinitamente nobile.  
Perché è anche infinitamente cortese.  
infinitamente accogliente.  
Accogliente come il sacerdote che fuori della chiesa  
precede il neonato fino alla soglia.  
Nel giorno del Battesimo. Per introdurlo nella casa di Dio.*

*A colei che è infinitamente ricca.  
Perché è anche infinitamente povera.  
A colei che è infinitamente alta.  
Perché sa anche infinitamente discendere.*

*A colei che è infinitamente grande.  
Perché è anche infinitamente piccola.  
Infinitamente umile. Una giovane madre.*

*A colei che è infinitamente giovane.*



PROVINCIA ITALIA NORD EST

*Perché è anche infinitamente madre.  
A colei che è infinitamente eretta.  
Perché è anche infinitamente china.*

*A colei che è infinitamente gioiosa.  
Perché è anche infinitamente addolorata.  
Settantasette volte settanta addolorata.*

*A colei che è infinitamente commovente.  
Perché è infinitamente commossa.  
A colei che è tutta Grandezza e Fede.  
Perché è anche tutta carità.*

*A colei che è tutta Fede e Carità.  
Perché è anche tutta Speranza.*

(Charles Péguy)

*Don Pascual Chávez V., sdb*